

GLI SPAZI DEL SOCIODRAMMA

*Attualità e specificità di uno strumento
fino ad oggi poco considerato**

CHIARA BARATTI, CHIARA DE MARINO

La conferenza internazionale di sociodramma di Lisbona del 2006 ha avuto il grande merito di mettere al centro della riflessione della comunità psicodrammatica europea il sociodramma e i processi di gruppo come aspetti fondamentali della metodologia di Moreno e come ricerca di risposte al momento sociale presente. Questo articolo offre una panoramica sulla specificità del sociodramma sotto il profilo storico e geografico, raggruppa in categorie le diverse modalità del suo utilizzo e ne analizza una in particolare - il sociodramma nelle piazze - mostrando l'efficacia del metodo nello sviluppo di reti relazionali.

■ THE SPACES OF SOCIODRAMA

Overview of the topicality of a so far underestimated instrument.

The international conference on Sociodrama held in Lisbon on 2006 had the great merit to focus the consideration of the European psychodramatic community on sociodrama and the group processes, as fundamental aspects of Moreno's methodology, as well as a search for answers to the present social moment. The article gives an overview on sociodrama's topicality under the historical and geographic profiles, groups into categories the various modalities of its utilization, analyzes one of them - sociodrama in the public squares - and shows the centrality of the method in developing relational networks.

E' sempre difficile partire dal titolo, ma abbiamo comunque scelto di seguire questa strada. Ci siamo date un lungo spazio di silenzio, per immaginare e sentire il taglio che volevamo dare al nostro discorso, e vedere che il sociodramma prende forma proprio a partire dagli spazi.

Spazi che vedono il nascere di incontri fra le persone, e spazi che consentono l'accesso a dimensioni nuove tra le persone e tra i gruppi. Poiché sono spazi che mostrano i legami della comunicazione conscia e inconscia, attraverso flussi affettivi e psicologici, strutturati fin dalle prime relazioni, e che stimolano a costruire nuove forme di interrelazioni.

* Pubblicato in inglese in: Wiener R., Adderly D & Kirk K. (edited by), *Sociodrama in a Changing World*, by Lulu.com, 2011.

Spazi dove si crea un sistema vivente, un gruppo come un tutto unico, dove ognuno è parte di questo nuovo essere, dinamico e “fisicamente” reale.

**Lettera di Zerka Moreno ai membri della Sezione
Consulenza Organizzativa della IAGP**

12 giugno 2009 – Mentre scrivevamo questo articolo è arrivata una lettera di Zerka Moreno con delle osservazioni che ci sono sembrate molto pertinenti alle riflessioni che andavamo esponendo. Co-inconscio della rete sociale? Ne riportiamo qui la traduzione. “...l'organizzazione ha bisogno di essere attiva non solo nella psicoterapia individuale o di gruppo. Ad essa è necessaria una visione che includa i processi di gruppo.

Nell'opus magnum di J.L. Moreno, pubblicato nel 1934 e in edizione più ampia nel 1953, intitolata Who shall survive? la sua affermazione iniziale recita: 'Un vero processo terapeutico non può avere un obiettivo minore dell'intera umanità'. Non solo si trattava di un titolo anticipatore della turbolenza del mondo, ma anche di una questione etica/morale. Chi sopravvivrà (o potrebbe sopravvivere) e come? È una mera utopia o possiamo cominciare a implementare una simile visione? In ogni caso è la visione portata dal fondatore di questa associazione.

Ciò che egli intendeva dire era che noi abbiamo bisogno di studiare il nostro ordine sociale per essere capaci di portare stabilità alle nostre interazioni.

Nessuna delle nostre forme di psicoterapia ha reso questo nostro mondo più equilibrato. Abbiamo bisogno di essere più capaci di conoscere il nostro modo di funzionamento interno piuttosto che il mondo dei nostri pazienti.

La scienza medica non poté procedere fino a che il microscopio non rivelò l'esistenza dei microbi, invisibili ad occhio nudo. Ora abbiamo le esplorazioni delle interazioni attraverso i geni.

È tempo di dirigere il microscopio sulle nostre interazioni nei piccoli gruppi. E' lì che potremo trovare qualche risposta sulla natura della nostra vera interazione non patologica.

Lo studio dei piccoli gruppi è essenziale; il mondo più ampio riflette ciò che avviene in essi.

Fu un'antropologa, Margaret Mead, che disse: 'Non c'è dubbio che un piccolo gruppo di cittadini riflessivi e impegnati può cambiare il mondo'. È vero. È l'unica cosa che l'abbia mai fatto. Come cittadini globali non possiamo fare di meno. Non tradiamo la visione di Moreno."

Zerka T. Moreno

La struttura di questo sistema emerge dalle relazioni di tele interpersonali e intergruppi, sottolineate dalla sociometria nel momento dato (il “qui e ora” psicodrammatico). Pensiamo all'atomo sociale, cioè all'insieme di persone più significative con cui si relaziona l'individuo, e alla rete sociale che risulta dall'interconnessione di questi atomi¹. Analogamente a quanto sostiene Fritjof Capra:

¹ “Questi effetti a distanza, o effetti ‘telè’, costituiscono una struttura sociometrica complessa, prodotta da una lunga catena di individui dei quali ciascuno presenta un diverso grado di sensibilità allo stesso telè, grado che può variare dalla più assoluta

“Poiché ad ogni livello i sistemi viventi sono reti, dobbiamo visualizzare la trama della vita come sistemi viventi (reti) che interagiscono in una struttura a rete con altri sistemi (reti).” (Capra, 1997, p.47).

Il sociodramma dunque può essere anche visto come attivatore, facilitatore di un processo vitale, spontaneo e creativo, che promuove la creazione di reti attraverso l’interscambio dei sistemi soggettivo-relazionali.

“La nostra sopravvivenza dipende dalla capacità di comprendere la nostra interdipendenza. Sia che lavoriamo con lo psicodramma come terapia, sia col sociodramma in un gruppo, questa è l’unica vera possibilità per noi di crescere, cambiare e capire” (Zuretti, 2009).

Tempo di sociodramma

È passato un secolo da quando J.L. Moreno ha dato forma al suo desiderio di essere con gli esclusi² dando loro voce e dignità, e di essere co-creatore di un processo di rigenerazione del suo Paese – all’indomani della guerra - attraverso un lavoro di purificazione delle idee che riguardavano il ruolo di autorità e leadership³. Perciò ci sembra interessante – e forse non casuale - che la rilettura di Moreno abbia ancora il sapore dell’attualità.

In un momento di grandi incertezze e inquietudini, sentiamo la difficoltà di vivere in un mondo in profonda trasformazione, di dare un senso agli avvenimenti e di percepire la profonda inadeguatezza delle lenti che utilizziamo. Secondo M. Zuretti:

*“La globalizzazione ha solo messo in contatto gruppi differenti con strutture differenti, senza dare loro lo strumento per capire le loro differenze e gli aspetti complementari; la conseguenza è stata una grande crescita di scontri e guerre invece che di relazioni. La crisi finanziaria deve essere compresa nelle sue radici profonde come parte di questo intero processo e non come fenomeno isolato: è la conseguenza e non l’origine.”*⁴

La sottovalutazione delle differenze, dei diversi codici culturali e di tutto ciò che ne deriva si è imposta all’attenzione dell’associazione internazionale IAGP, che ha assunto uno sguardo attento e multiforme verso questa complessità dei gruppi sociali e della loro possibilità di auto-organizzazione.

Vogliamo, in particolare, soffermarci su alcuni segnali significativi che ci sembrano riattualizzare la grande convinzione di Moreno della centralità dei gruppi nella società e della necessità di crearli e svilupparli in quanto strumento di cambiamento e cura della

indifferenza alla più intensa risposta. Un atomo sociale è dunque composto da un gran numero di strutture telè; a loro volta, gli atomi sociali fanno parte di pattern più vasti, le reti sociometriche, che uniscono o dividono grandi gruppi di individui secondo i rapporti dei loro telè. A loro volta, le reti sociometriche fanno parte di un’unità più cospicua: la geografia sociometrica di una collettività. La collettività, infine, è parte integrante della massima struttura, ossia della totalità sociometrica della società umana.” (Moreno, 1953, p. 69).

² Ricordiamo il lavoro di Moreno con le prostitute a Vienna, con i rifugiati a Mittendorf (Austria) e a Znojnok (Ungheria); ma anche con le ragazze della Scuola di Hudson (New York) e nel carcere di Sing Sing (California).

³ La sera del 1 aprile del 1921 ebbe luogo la prima dimostrazione di quello che Moreno chiamò sociodramma.

⁴ Zuretti, 2009

società stessa⁵:

- da pochissimi anni la IAGP è diventata “Associazione Internazionale di Psicoterapie e Processi di Gruppo”: ha sentito cioè il bisogno di includere i “processi di gruppo” nel suo nome e nella sua pratica. Non poteva più rappresentare unicamente il mondo psicoterapeutico e sentiva l’urgenza di accogliere e orientare i numerosi professionisti che lavorano nei e per i gruppi;

- sempre più consistenti e specifiche sono le richieste di formazione e comprensione delle dinamiche gruppali di operatori che lavorano nel terzo settore;

- pure in questa direzione vanno le esigenze sempre più pressanti poste dai flussi migratori, che impongono il passaggio rapido da mondi monoculturali ad altri interculturali.

Ecco perché non è casuale che nel 2007 a Lisbona si sia realizzato il I Congresso di Sociodramma⁶, intitolato *Transparent looks* (Sguardi trasparenti), che ha proposto una ricca panoramica di attuazioni nei diversi contesti istituzionali. È stata la responsabile della Sezione Psicodramma della IAGP e vice-presidente dell’Associazione portoghese di psicodramma, Manuela Maciel, che ha voluto con questo congresso dare corpo e spazio a tante voci di operatori psico-sociali, offrendo multiformi risposte alle loro richieste. L’aspetto più significativo di questo evento è stato però quello di dare dignità al sociodramma, riattualizzando il sogno di Moreno di utilizzare il metodo psicodrammatico per fini comunitari.

La risonanza del congresso di Lisbona ha portato nel 2009 al II Congresso di Stoccolma-Helsinki⁷, intitolato *Shadows of society* (Ombre della società), dove sono stati tra l’altro proposti contributi teorici, uno sull’attuale tema dei conflitti e uno sul profilo etico del sociodrammatista.

Ambedue gli eventi hanno rimesso al centro l’importante dimensione cosmica⁸ della filosofia di Moreno, in quanto ispiratrice essenziale del lavoro con i gruppi. Ciò che è emerso con maggior evidenza nei singoli workshop e nel clima generale di ogni congresso non è stata tanto la definizione di approcci tecnico-metodologici, ma l’attenzione ad evidenziare “sguardi” comuni e “ombre” che ci separano: il grande gruppo del congresso come cassa di risonanza dei processi sociali in atto e quindi come spazio in cui comprendere e “curare” fratture profonde.

Dopo questi due eventi, il movimento psicodrammatico, che nel secolo scorso si è sviluppato prevalentemente a livello clinico/terapeutico, sembra ora volgere lo sguardo a un nuovo ciclo caratterizzato dall’interesse agli aspetti psico-socio-culturali-educativi nei gruppi e nelle comunità, avviandosi a recuperare così la dimensione olistica originaria di Moreno, per cui il processo psichico non può essere separato da quello sociale.

A questo punto della storia....

⁵ Vedi *Sociatria in Moreno, 1953*.

⁶ *Lisbona 2007*.

⁷ *Helsinki 2009*.

⁸ “Il microcosmo riproduce il macrocosmo. Ciò che è sopra sta sotto... In altre parole, secondo vari testi dell’Antico e Nuovo Testamento, Dio è in noi e noi siamo in Dio, visto che la parola ‘microcosmo’ in questo caso significa ‘uomo’.” (Moreno, 1971).

Se il ciclo che ci sembra sia da poco iniziato ha il suo focus in Europa, va detto che quello precedente ha visto la sua nascita sulle macerie dell'impero austroungarico e il suo sviluppo in America Latina. Constatiamo quindi un flusso, un movimento di andata e ritorno che ci fa interrogare sull'ipotesi che il sociodramma, per moltiplicarsi ed essere un reale strumento di incontro fra gruppi, abbia bisogno dell'inserimento di diverse culture, diversi luoghi, diverse teste. Insomma, abbia bisogno anche di 'meticciamiento' teorico e processuale. Come negli ecosistemi, quanto maggiore sarà la loro diversità tanto maggiore sarà la loro capacità di ricostruzione; allo stesso modo, una rete sociale sarà tanto più flessibile e articolata quanto maggiore e complesso sarà il suo insieme di interconnessioni e di modelli.

L'eccezionale sviluppo del movimento psicodrammatico in Brasile⁹ e in tutta l'America Latina è avvenuto con diversi obiettivi e applicazioni e soprattutto ha mostrato come non esista uno spartiacque fra psicodramma e sociodramma, ma piuttosto esistano diverse modalità di utilizzo di ambedue a seconda della richiesta e della formazione dei conduttori. Si possono infatti identificare in Brasile due filoni professionali che fanno capo al metodo psicodrammatico: gli psicologi/psicoterapeuti/medici e i pedagogisti/formatori/operatori sociali.

⁹ Alla FEBRAP (Federazione Brasiliana Psicodrammatisti) sono federate 37 associazioni e scuole, per un totale di più di 10.000 iscritti, che partecipano tra l'altro alla produzione di ricerca scientifica e allo sviluppo di studi teorici oltre Moreno.

...Io sociodramma dico:

Abbiamo chiesto ad alcuni noti psicodrammatisti, espressione di aree culturali diverse, di dare voce al sociodramma. Le prime due traduzioni sono nostre, l'ultima di Mariolina Werner.

“Fui creato da J.L.Moreno per risolvere i conflitti gruppali e promuovere l'armonia nei gruppi. Il mio creatore aveva come meta ideale quella di promuovere la pace telica nel mondo e permettere che la spontaneità/creatività si espandesse per il nostro pianeta. Anche se questa utopia non è stata raggiunta, mi sento felice di promuovere questi elementi dentro una possibilità relazionale reale nelle nostre vite.”
(José Fonseca)

“Potrei dire che sono molto felice per lo sviluppo e la promozione che ho recentemente acquisito nel mondo, anche con le conferenze internazionali a Lisbona, Stoccolma-Helsinki e la prossima in Argentina. Mi piacerebbe che ci fosse un grande consenso su ciò che rappresento e sul mio metodo e che non vorrei essere sempre considerato inferiore rispetto alle applicazioni critiche dello psicodramma. Anche se molte persone parlano di me, non molte mi stanno realmente applicando nella loro pratica a scopo educativo, organizzativo e nelle comunità. Il mondo ancora privilegia un approccio verbale e mentale, che non promuove né usa altri tipi di intelligenza presenti nel modo naturale di crescere e imparare. Ribadisco: la vita è un palcoscenico, non solo un copione....”
(Manuela Maciel)

“Secondo me, l'anima, il nocciolo del mio lavoro è il processo organico di crescita nel quale e' inserito lo sviluppo delle persone. Questo implica la mia capacità di cambiare e di adattarmi alle condizioni effettive del luogo nel quale mi trovo. Ora ci sono state due conferenze internazionali, durante le quali parte della rete mondiale da me creata ha potuto incontrarsi, e questo mi rallegra. Finalmente sento quanto il mio potenziale venga capito ed apprezzato! Alcuni auspicano una formazione più regolamentata delle mie possibilità come metodo, e questo per garantire la qualità dell'insegnamento. Non posso che essere d'accordo, sempre che questo non freni l'apertura verso la specificità e le doti particolari dei singoli, aspetto che fino ad ora e' stato un segno caratteristico della nostra comune crescita.”
(Monica Westberg)

La pratica del sociodramma

Il sociodramma vede diverse modalità di applicazioni a seconda della situazione storico-sociale del paese, dei codici culturali e dell'approccio teorico del professionista che lo conduce. Perciò abbiamo identificato tre categorie per meglio comprendere la multiformità dello strumento. La terza sarà oggetto della nostra esplorazione in quanto espressione del momento storico attuale e di un processo di espansione del sociodramma nell'area della ricerca/azione partecipativa.

FOCUS DEL SOCIODRAMMA		
1. TEMA in funzione terapeutica	2. TEMA in funzione socio-educativa	3. SVILUPPO DI RETI SOCIALI

Focus sul tema: in funzione terapeutica

Temi quali traumi sociali, storici e culturali (guerre, eventi di terrorismo, assassini di leader carismatici...), disastri naturali (terremoti, maremoti...), conflitti etnici (Israele/Palestina...), riconciliazione sociale e conflitti latenti possono trovare nel sociodramma uno strumento privilegiato per accedere a risposte nuove e/o adeguate a situazioni di fratture profonde con il collettivo. *“La prospettiva sociodrammatica - dice P.Kellermann - è basata sulla funzione generalizzatrice delle persone, descritta dettagliatamente dalla psicologia della Gestalt. Vede il cervello come un'entità olistica, auto-organizzante e formativa che rende le persone capaci di riconoscere figure e forme intere piuttosto che come un insieme di linee e curve...Similmente la narrativa sociodrammatica è sviluppata gradualmente in modo che riusciamo a riconoscere alcune fra le tante relazioni tra i singoli eventi e a collegarle in una unità coerente.”* (Kellermann, 2007, p. 19).

Focus sul tema: in funzione socio-educativa

Abbiamo già accennato alla tradizione creata dagli psicodrammatisti brasiliani in merito alla funzione socio-educativa. Nel tempo le esperienze hanno riguardato vari settori: aziendale, socio-sanitario, ambientale, educativo.... Gli obiettivi spaziano dall'esplorazione di valori e ideologie (pace, fiducia, democrazia...) alla costruzione di comportamenti responsabili su temi quali AIDS, omofobia, problematiche ecologiche, fino a interventi in area sportiva, artistica e scolastica e con gruppi sociali definiti, come vittime di violenza, alcolisti, detenuti, infermieri, badanti, immigrati, giuristi, medici...ecc.¹⁰

¹⁰ Per un approfondimento su questo punto vedi il libro più recente (purtroppo non tradotto) Marra M. e Fleury H., 2008.

Focus sullo sviluppo di reti sociali

Agli inizi del 2000, con l'estendersi della globalizzazione e dei suoi effetti sociali, gli psicodrammatisti in Brasile, ampliando lo spettro del loro sguardo, si sono chiesti come utilizzare il potentissimo strumento di cui disponevano per dare risposte ai bisogni che si percepivano nelle persone in quanto cittadini e facenti parte di una collettività. Sentivano la responsabilità di ricreare attraverso il sociodramma il sentimento di appartenenza a una città, a una comunità, a un quartiere ormai senza forza vitale.

Ha così preso piede il sociodramma nelle piazze. Nel 2001 su invito del sindaco di S. Paulo, viene promosso "*Psicodrama da cidade*", sul tema "Etica è cittadinanza". L'attivazione dei partecipanti (più di 8000 persone e 700 psicodrammatisti) avviene sulla base della domanda "Che cosa puoi fare tu per avere un città felice?" Si sono tenuti più di 150 psicodrammi simultanei in tutta la città di S. Paulo. L'evento è stato organizzato da Marisa Greeb, con l'appoggio della FEBRAP. Gli esiti sommamente positivi di questa iniziativa hanno indotto nel 2002 il Comune di S. Paulo a organizzare sessioni settimanali di psicodramma pubblico, tuttora attive.

Si trattava di riconnettere le persone al *locus* (il luogo dove avvengono le azioni e gli incontri), ovvero di attivare il sentire collettivo, i desideri, le aspettative dando visibilità alle relazioni esistenti ma non riconosciute, favorendo la co-creazione e la corresponsabilità nello spazio di vita.

Era la "polis" da ricostruire a partire dalla frattura creata fra gruppi e istituzioni.

Comportamenti e forme di gestione pubblica cristallizzati avevano trasformato gli spazi sociali in luoghi senz'anima e le persone in individui de-responsabilizzati: il risultato era la polarizzazione di affetti, pratiche, culture, valori opposti.

Si trattava di "risignificare" e promuovere possibilità di convivere costruendo spazi intersoggettivi orientati alla costruzione del nuovo senso comune a partire da tre aspetti fondanti: "*la solidarietà (etica), la partecipazione (politica), il piacere (estetica).*"¹¹ Gli operatori (psicodrammatisti e altri) si sono mossi dunque come agenti sociali per la trasformazione, favorendo pratiche condivise e spazi di riflessione tra cittadini, istituzioni, associazioni, gruppi spontanei.

Ciò che realmente ha unito le persone, i gruppi e le istituzioni in questo percorso è stata la forte focalizzazione sui criteri di partecipazione: espliciti, organizzati, incisivi.

Le voci della città: cronaca del processo nelle piazze

Per essere più chiari e concreti analizziamo qui un lavoro fatto nelle piazze di Livorno nel 2006 sulla scia dell'esperienza sud-americana, mettendo a fuoco i vari passaggi che vogliamo riferire alla tripartizione classica dello psicodramma: riscaldamento (1,2,3), azione scenica (4), sharing (5,6).

Va detto che il processo non è lineare, ma fin dai primi passi comporta la tessitura delle relazioni fra i diversi soggetti sociali a partire dal comune desiderio di creare *polis*:

¹¹ Marra, 2004.

è la *polis* infatti il soggetto protagonista del percorso.

La cosiddetta fase di riscaldamento è ampia e complessa perché da essa dipenderà l'emersione della soggettività nel momento della scena in piazza. Rafforzando la dimensione del piacere e del desiderio di relazione in questi soggetti sarà possibile poi includere altri nella trama che si va costruendo.

1. Un progetto a più mani

L'idea di questa ricerca/azione nasce dal desiderio di due associazioni di Livorno ("Centrodonna Evelina De Magistris" e "Incontro") di dare voce e ascoltare la città.

La forza e la motivazione nel proporre una modalità totalmente nuova di lavoro nella città derivano al conduttore dalla risonanza dell'esperienza brasiliana e dall'essere parte di quella rete. Una rete psicodrammatica che obbedisce al senso profondo dell'idea di sociatria e di azione comune secondo Moreno, più che al bisogno di protagonismo: una fonte essenziale di vitalità e azione.

2. Incontro fra coordinatore/psicodrammatista e istituzioni della città

Come una propagazione di onde vengono attivati i soggetti necessari per la realizzazione del progetto: il Comune, attraverso alcuni assessorati, le Circoscrizioni in cui sono state individuate le piazze-palcoscenico (sono state scelte sulla base di criteri storico-socio-culturali), associazioni cittadine e singole persone. Si evidenziano così i vari atomi sociali della città, la sua configurazione sociometrica, i suoi flussi psico-relazionali.

Il conduttore assume una poliedricità di ruoli: osserva la matrice che si sta creando, partecipa e investiga questa matrice, facilita lo sviluppo delle relazioni tutte le volte che è necessario, ripropone gli obiettivi del lavoro, aiuta a disvelare elementi inconsci e, infine, definisce il *setting* (tempi, durata, materiali, Io-ausiliari, spazi). Il "contratto" (promozione, divulgazione stampa, autorizzazioni) viene definito congiuntamente da tutti gli attori.

3. Mappatura e attivazione delle associazioni civili

I soggetti principali del processo sono gruppi sociali di diverse tipologie, talvolta chiusi nel loro mondo di interesse settoriale, inclini a stereotipi e talvolta orientati a individuare il capro espiatorio piuttosto che a sentirsi direttamente responsabili.

Il loro coinvolgimento effettivo avviene man mano che le singole persone vengono riconosciute e prende forma il sogno comune. Con loro si attua il vero e proprio riscaldamento all'evento: ci si conosce, si identificano similitudini e differenze, si dà spazio a luci e ombre della loro attività, si costituisce il "gruppo promotore" che darà il "là" a questa storia.

Si verifica così una vera e propria inversione di ruolo con l'amministrazione pubblica: attraverso il riconoscimento delle diverse competenze, si delineano ruoli nuovi e creativi di collaborazione, che condurranno all'esperienza del sociodramma.

4. Sociodramma nelle piazze

Le piazze individuate sono tre. Descriviamo qui ciò che è avvenuto nella piazza di Shanghai, un quartiere di Livorno sottoposto a grande trasformazione urbanistica, abitato da portuali orgogliosi della tradizione storica del loro rione. Come si può immaginare, questo evento, della durata di tre ore, rappresenta solo la punta dell'iceberg del lavoro precedente durato circa un trimestre.

Ore 17: la piazza è già popolata di cittadini - previamente mobilitati dalle associazioni promotrici e dalla Circoscrizione del quartiere - in attesa dell'evento-incontro, distribuiti in maniera casuale e secondo criteri di aggregazione "di appartenenza": donne con bambini, amministratori pubblici, giovani classificati come "i tossici", portuali immersi nelle loro attività consuete, anziani nostalgici del "com'era questa piazza un tempo..". La lettura della piazza in questo momento è quella della configurazione nella sua realtà quotidiana: l'intento è ora quello di creare forme nuove di aggregazione della comunità, indirizzate verso una nuova mappatura, con criteri diversi: affettivi, soggettivi.

Va innanzi tutto ricreato uno spazio d'azione comune ben definito. Il conduttore, munito di megafono, e accompagnato dal gruppo di Io-ausiliari, identifica fisicamente lo spazio del sociodramma, con grandi fogli di carta bianca e pennarelli disposti per terra, che immediatamente richiamano l'attenzione dei bambini - e conseguentemente degli adulti - attivando un movimento di nuova convergenza verso un focus ludico.

All'invito: *Disegna la tua città*, questo nucleo si anima e diventa il motore del coinvolgimento dei presenti, creando così il palco su cui attivare il lavoro sociodrammatico.

Il conduttore a questo punto presenta il gruppo di lavoro, l'obiettivo e la durata. Sulla consegna: "*Che voce dai tu alla città?*", si "dà voce" a una gamma di suoni (parole, frasi, sfoghi, critiche...) che attivano il processo del riscaldamento. I partecipanti sono mediamente una cinquantina. Il megafono vien fatto passare di mano in mano: c'è curiosità e voglia di esprimersi, ma ci sono anche indifferenza e resistenze.

I contesti sociale e grupppale emergono in questo processo.

In funzione dei diversi stati d'animo o delle "voci" che si vanno manifestando, il conduttore chiede ai partecipanti di raggrupparsi secondo il tipo di espressione/sentimento cui si sentono più vicini (sono state identificate 6 tipologie - sottogruppi - composti da 8-10 persone ciascuno). Dalla sociometria così configurata, prende l'avvio il contesto drammatico.

Racconta così un'integrante del gruppo degli Io-ausiliario:

".....Le mamme erano sedute sul muretto che circondava il prato e le nonne si erano portate le sedie dove erano sedute. Sono arrivata trafelatissima dal lavoro, ma puntuale... non c'era nessuno "dei miei" [del gruppo], ma occhi curiosi osservavano la sconosciuta che si guardava intorno un po' intimidita: io. Intorno a me bambini che giocavano, ragazzini che passavano con il motorino, ma andavano oltre, nel circolino di quartiere, dove erano altri ragazzi ad osservare. Tema da rappresentare è: dare voce alla città.... Arrivano, a poco a poco, "i miei" e andiamo ad iniziare il gioco:

- Signora, se lei dovesse, con una immagine, rappresentare la voce di Livorno, come lo farebbe? -
 - Eh? Cosa? Un'immagine? Una voce? Che dice, non la capisco!!!!-
 - Sì, facciamo un gioco... qual è la voce che ha per lei la città? -
 - Il vento, per me ha il rumore del vento e del mare - dice una signora anziana.
 - Per me di una risata - fa eco un'altra.
 - E se si dovesse mettere questo in scena, rappresentarlo come a teatro, come potremmo fare? Come si possono rappresentare il vento, il mare, le risate? -
 - Per me il vento è un gabbiano che vola. -
 - Sì io faccio il gabbiano - dice una ragazza giovane -. Il gabbiano è anche simbolo di libertà, per me, e qui a Livorno, mi sento libera -
 - Ma è anche solidarietà. In questo quartiere ci conosciamo tutti e, quando qualcuno è in difficoltà, viene aiutato dagli altri, per cui io farei un abbraccio come rappresentazione -
Così, lentamente, si formano dei piccoli gruppi dove ognuno dice la sua, ha la propria immagine e la rappresenta.
 Chi è diventato gabbiano e vola libero, chi abbraccia tutti perché rappresenta la solidarietà e l'accoglienza. C'è poi un fiore che ha tanti petali: chi è il petalo dell'amicizia, chi quello dell'invidia e del pettegolezzo.
 Il pomeriggio passa veloce ed è tempo di andare; io mi rendo conto che i bambini, che fino a poco prima hanno disegnato su fogli bianchi posti per terra, se ne sono andati portandosi via i loro disegni, le mamme tornano alle proprie case e i ragazzi che erano al circolino restano lì".

I sottogruppi costituiti scambiano pensieri, sentimenti, storia, delusioni, aspettative, arrivando poi a esprimere una sintesi attraverso immagini, sculture, racconto, poesia o disegno. Dice un'altra partecipante, membro di un'associazione:

"Fummo favorevolmente colpite e meravigliate quando X [un io-ausiliario] ci invitò a fare un 'gioco' con la gente di Shangay, per capirne le più essenziali caratteristiche, le loro reazioni spesso negative e critiche, legate ad una vivibilità del quartiere sempre più difficile e, da tempo, denunciata. Attraverso questo gioco, fatto di suoni, sinonimi, disegni e improvvisazioni, è emersa un'ostentata rassegnazione della gente di fronte alle carenze della città e soprattutto del quartiere. Ma ciò che ci colpì di più è che quel giorno, in piazzetta, la gente si era espressa con buonumore. Ed era emerso fortissimo l'attaccamento al quartiere, nonostante i gravi disagi presenti. Noi, che viviamo ed operiamo a Shangay, sappiamo quanto queste persone amino il loro rione, anche se spesso si arrabbiano e si lamentano per i ritardi o la mancanza di interventi risolutivi. Ad ogni assemblea il malumore e la delusione hanno il sopravvento. Questa volta, attraverso un percorso più morbido, ma sicuramente più funzionale, le persone hanno parlato di loro stesse in rapporto ai disagi del quartiere, senza rabbia, ma con la consapevolezza di rivendicare unitariamente i loro diritti. Tutto ciò ha dato nuovi stimoli anche a noi del Punto Incontro Donna di Shangay, che l'8 Marzo affronteremo l'annoso e irrisolto problema dello spazio verde di via Firenze, ultimo confine tra natura viva e cemento."

Ogni sottogruppo, attivato da un io-ausiliario/facilitatore, ha creato la sua rappresentazione, che mette in scena nel grande gruppo. Il conduttore chiede ad ogni partecipante/attore di identificare il ruolo rappresentato nella scena e il titolo della storia.

5. *Sharing*

Il gruppo si ricompone in un grande cerchio. Riprendendo il filo che collega tutte le rappresentazioni e collegando la trama dei titoli, nasce la storia dell'intero gruppo, che comprende anche la voce di coloro che si erano esclusi, ma che erano rimasti visibili in quello spazio: un vero momento di co-creazione.

L'elemento significativo in questa fase finale, tipica del sociodramma, è stato l'emergere di posizioni personali meno stereotipate e più rispettose fra tutti: partecipanti, cittadini e rappresentanti delle istituzioni.

“Il tempo scorre veloce, torniamo in Comune più leggeri, con la percezione nitida che possono esserci momenti belli di relazione, che c'è un mondo vivo che ha voglia e capacità di sorridere anche nell'affrontare i problemi. L'intensità della luce e degli sguardi che abbiamo sentito da oggi sono un po' anche nostri...” (due Assessori del Comune).

6. *Restituzione poliedrica*

L'indagine svolta in ognuna delle tre piazze viene analizzata in momenti separati dalle associazioni e dai personaggi istituzionali, in modo da rendere possibile una visione articolata del cammino da compiere in seguito per ascoltare e per rispondere a domande, bisogni, indicazioni emersi durante il sociodramma. Le nuove direzioni operative si delineano a partire da questo dialogo ritrovato, in buona misura grazie al ruolo del conduttore che, ricreando la storia del gruppo, facilita il processo di costruzione comune integrando ed evidenziando i segnali emersi dalla soggettività di tutti i partecipanti (cittadini, Istituzioni, associazioni). In tal modo il prodotto dell'indagine è il risultato di relazioni costruite tra coordinatore e soggetti partecipanti.

Un quaderno elaborato a più mani con disegni, foto e racconti ha raccolto i contributi dei partecipanti ed è stato diffuso largamente fra la popolazione con il desiderio di lasciare traccia e creare risonanze ("Le voci della città, tre incontri di sociodramma in tre piazze cittadine", a cura dell'Associazione Centrodonna Evelina de Magistris, Livorno, 2006).

L'esperienza descritta è stata recentemente inserita tra le *best practices* dall'Assessorato al Benessere della Persona della nuova Giunta Comunale di Livorno.

Conclusioni

Abbiamo inteso dare una panoramica, sia pure veloce, su alcuni aspetti del sociodramma, soffermandoci in particolare su un'iniziativa specifica realizzata in una

città italiana, per documentare come sia possibile dare respiro a questo metodo, fra i meno utilizzati di Moreno, e per mostrare come forse sia arrivato il momento anche nel nostro paese di affiancare al lavoro clinico e di formazione personale proposte che coinvolgano persone e gruppi nella vita sociale.

La società per Moreno è costituita da una rete sociometrica composta da miliardi di atomi sociali. Essi non sono costruzioni mentali, ma reti reali, vive, piene di energie che girano intorno ad ogni persona e sono costruite da lei e per lei.

Succede talvolta che le reti siano autoreferenziali, chiuse, e che producano un senso di appartenenza, ma senza promuovere la crescita della persona, anzi spesso inibendola; e vi sono reti che sono invece aperte, flessibili, in grado di costituire per ognuno di noi una possibilità di individuazione e di arricchimento, aiutandoci a sviluppare la nostra essenza e la nostra forza vitale.

Forse non è solo nelle piazze che ha senso rivolgere lo sguardo, perché numerosi potrebbero essere gli ambiti da osservare e investigare. Per esempio, perché non qualunque altra configurazione sociale di cui facciamo parte? Potremmo comprendere quello che ci sta accadendo, riflettere e analizzare i messaggi consci e inconsci che riceviamo e che inviamo, e acquisire sempre di più la dimensione del NOI. Perché non, ad esempio, iniziare dalla nostra comunità di psicodrammatisti?

Bibliografia

Baratti C. (2005), "Gestione del cambiamento organizzativo - Un'esperienza di formazione con i metodi d'azione rivolta a direttori sanitari di una ASL", in *Psicodramma classico n.1/2 - 2005* - Rivista dell'AIPsiM -Milano

Bustos D. (2005), *Escenas de los Pueblos*, a cura di M.C. Bello. Universidad Autonoma de Mexico.

Capra Fritjof (1997), *La rete della vita*, BUR, Milano.

Contessa G., a cura di (1998), *Attualità di Kurt Lewin*, Città Studi Edizioni, UTET, Torino.

Datner Y.(2006), *Jogos para educação empresarial*, S. Paulo(BR), Editora Agora.

Chiara De Marino, Anna Rita Panetta (2008), *Esperienze di sociodramma nei centri per l'impiego della provincia di Pisa - Creare azione sociale nella ricerca di un lavoro*, Anno x- numero ½

Fonseca José (2004), *Contemporary Psychodrama-New approaches to theory and technique*, Brunner-Routledge, New York.

Kellermann Peter Felix (2007), *Sociodrama and Collective Trauma*, Jessica Kingsley

Publishers, London.

Laszlo Ervin (2008), *Worldshift - Scienza, società e nuova realtà - Dare forza alla nostra evoluzione*, Franco Angeli, Milano.

Marra Marlene e Fleury Heloisa, (2008) “*Grupos: intervenção socioeducativa e método sociopsicodramático*”, S.Paulo (Br), Editora Agora.

Marra Marlene (2004), “*O agente social que transforma, O sociodrama na organização de grupos*”, Agorà,.

Moreno J.L. (1953), *Who shall Survive?*, Beacon House, New York. (trad. It. *Principi di sociometria, psicoterapia di gruppo e sociodrama*, Gruppo editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas Spa. Milano 1964

Moreno J.L. (1971), *The Words of the Father*, Beacon House, New York.

Sternberg P., Garcia A.(2006), *Sociodrama: 'Who's in your shoes?'*, Praeger Ed. (second ed.), Greenwood.

Zuretti Monica (2009), *Sociopsychodrama: Social Matrix Structure and role theory*, II Sociodrama Conference , Helsinki.